

SCHEGGE


Silvia Aru e Lorenzo Mauloni

BORDER-LINES

SPAZI MARGINALI A ROMA
TIBURTINA E VENTIMIGLIA

MOBILITÀ E SEGREGAZIONE LUNGO UN CORRIDOIO MIGRATORIO EUROPEO: SPAZI MARGINALI A ROMA E VENTIMIGLIA

Dall'inizio della cosiddetta *crisi dei rifugiati* del 2015 (De Genova e Tazzioli 2016), l'inasprimento delle politiche migratorie italiane ed europee ha reso sempre più difficoltoso all'interno dello spazio europeo il transito e la permanenza di richiedenti asilo e di persone senza uno status riconosciuto. Nello specifico, la presa sistematica delle impronte digitali dovuta al *sistema hotspot* in Italia e in Grecia (2015), i trasferimenti forzati di persone tra stati membri per via del sistema Dublino e il ripristino dei controlli ai confini intra-europei nello spazio Schengen (Aru 2022), hanno irregimentato le mobilità considerate irregolari, complessificando la direzione dei flussi. I *Critical migration studies* (Newman 2016) hanno da tempo smascherato il ruolo attivo che hanno le politiche nel produrre l'irregolarità, e con essa le forme di marginalizzazione ed espulsione di un numero crescente di soggetti illegalizzati. Il nostro lavoro si inserisce all'interno di tale ambito di ricerca e si basa su un'intensa attività empirica condotta tra il 2018 e il 2022 a Roma e Ventimiglia¹, importanti hub all'interno della mobilità e stanzialità irregolare in Europa. L'obiettivo del contributo è quello di esplorare le dinamiche di marginalizzazione a cui sono stati sottoposti i migranti nelle due città a partire dal 2015, sottolineando la complessa miscela di forme di *controllo e abbandono* istituzionali (Pinelli 2018) che caratterizza sia la scala urbana che il più ampio sistema migratorio italiano ed europeo.

ROMA

La città di Roma rappresenta un caso significativo all'interno del sistema migratorio nazionale ed europeo. Dal 2015, in città sono diventati più evidenti non solo la forte marginalità di coloro che rimangono fuori dal sistema di accoglienza italiano (Montagna e Grazioli 2019; Belloni, Fravega e Giudici 2020), ma anche i flussi di transito verso il nord Europa. La funzione della capitale quale luogo di passaggio è emblematicamente rappresentata dalla stazione ferroviaria Tiburtina. La letteratura definirebbe questo spazio come un *bene comune mobile*, ossia un luogo all'interno di un bagaglio di conoscenze e informazioni che appartengono al *mondo migratorio* (Papadopoulos e Tsianos 2013) e che raggiunge gli stessi territori di partenza e/o transito, come ricorda Mohamed, arrivato in Italia nel 2016 (14/07/2022): «Sapevo che sarei dovuto passare da Roma Tiburtina già dal Sudan». Già nota dai primi anni 2000 grazie alla

presenza di un'occupazione autogestita chiamata Kerba (Alexik 2015), la zona della stazione negli ultimi sette anni è diventata la base della solidarietà romana a supporto dei transitanti. Durante la crisi, ad esempio, un numero importante di famiglie (principalmente eritree) si è accampata temporaneamente nell'area per procurarsi il denaro necessario per continuare il viaggio. Il centro Baobab di via Cupa ha rappresentato la principale forma di supporto materiale per i transitanti soprattutto nel 2016, anno in cui il vicino centro della Croce Rossa ha cessato la sua attività. In quell'anno, il centro è rimasto attivo grazie alla decisione delle forze di polizia di non intervenire al suo interno (Bock, 2018), controllando esclusivamente i suoi margini esterni per chiari fini contenitivi:

Noi iniziammo a mettere le tende dall'altro lato della via, sotto le mura del Verano, e la polizia faceva degli sgomberi solo di quel lato. Quindi gli ultimi [migranti] che erano arrivati, e che piazzavano le tende di là perché non c'erano posti a via Cupa, venivano sempre cacciati (Antonio, Attivista Baobab Experience, 04/07/2022).

In questo modo, non solo lo stato ha permesso la produzione di un corridoio irregolare in Europa, ma non smantellando l'infrastruttura di supporto che si era creata attorno a via Cupa ne ha facilitato la riproduzione, governando i corpi dei migranti «senza voler governare», o senza voler «governare abbastanza» (Tazzioli 2020). Dopo lo sgombero di via Cupa a causa delle continue pressioni dei comitati di quartiere, è nato sul lato opposto della stazione piazzale Maslax, una tendopoli di circa 250 persone. Se inizialmente questo nuovo insediamento informale intercettava principalmente migranti in transito, una serie di cambiamenti giocati sia alla scala dell'UE che a quella italiana hanno rallentato la mobilità verso il nord e invertito i flussi (almeno quelli forzati dovuti al sistema Dublino) del corridoio europeo. In primo luogo, nel 2017 il *Memorandum of Understanding* tra il governo italiano e il governo libico di unità nazionale ha portato ad una diminuzione del numero di arrivi in Italia attraverso la rotta del Mediterraneo centrale. Inoltre, si è assistito all'aumento dei trasferimenti forzati tra stati membri e a quello dei controlli alle frontiere interne dell'UE. È in questo contesto che piazzale Maslax è diventato luogo di approdo e permanenza di un numero crescente di soggetti marginalizzati non in transito, fra cui richiedenti asilo fuori dall'accoglienza, persone senza documenti o più semplicemente persone senz'atetto, italiane e non (Antonio, Attivista Baobab Experience, 04/07/2022).

Dal marzo 2018, con l'insediamento in Italia di un governo conservatore, l'uso dell'*abbandono attivo* (Aru 2021) come strumento di governance delle migrazioni è diventato più sistematico, in un momento in cui – peraltro – la diminuzione dei fondi pubblici ha peggiorato la qualità dei servizi dello stesso sistema d'asilo (OpenPolis

¹ I materiali empirici raccolti (es. fotografie, interviste, note di campo) sono conservati presso gli archivi personali dei due ricercatori.

2022). Attraverso due nuovi decreti sicurezza (2018, 2019), i requisiti per accedere all'accoglienza e quelli per l'ottenimento del permesso di soggiorno sono diventati più stringenti spingendo di fatto un numero crescente di persone in una situazione di irregolarità (Villa 2018). Questo netto peggioramento del quadro ha avuto un impatto fortemente negativo sulle già precarie condizioni di vita negli insediamenti informali. Ad esempio, Bakary, vecchio abitante del Piazzale Maslax, racconta la situazione in loco dopo il 2018: «A Maslax era sempre il momento giusto per iniziare una rissa. Succedeva la sera di solito ma non sempre. [...] Era pericoloso essere lì, ma quali erano le mie alternative?» (09/07/2022)». Anche in questo caso, l'intervento delle forze dell'ordine a tutela delle persone nell'insediamento era assente: «Quando l'escalation delle risse prendeva una brutta piega chiamavamo la polizia. Se venivano, però, non entravano, e dopo un po' abbiamo anche smesso di chiamarli (Michela, Attivista Baobab Experience, 05/01/2022)». Lo sgombero del 2018 di piazzale Maslax, voluto dall'allora ministro dell'Interno Matteo Salvini, ha portato ad un ulteriore spostamento del presidio informale su piazzale Spadolini, a poche centinaia di metri. Le soluzioni precarie offerte dal municipio di Roma hanno avuto un effetto tampone di qualche mese, e piazzale Spadolini in poco tempo ha nuovamente ospitato sia una popolazione mobile che una più stanziale, superando anche l'esperienza della pandemia senza un minimo di supporto da parte delle autorità pubbliche. Prima della rimozione finale del presidio avvenuta nel 2021 in piena campagna elettorale romana, gli sgomberi di questo spazio sono stati saltuari e poco efficaci, finalizzati a disciplinare i migranti impedendo loro di sostare nelle immediate vicinanze della stazione, ma con scarsi risultati. Dopo l'ultimo sgombero, l'insediamento si è parcellizzato in rifugi di fortuna più piccoli e nascosti attorno alla stazione. Come in precedenza, le forze dell'ordine hanno continuato ad essere presenti secondo logiche di *controllo distanziato*.

VENTIMIGLIA

Dal 2015, Ventimiglia, città localizzata a circa 6 km dal confine con la Francia, è diventata un "collo di bottiglia" (Katz 2016) per i migranti che tentano di muoversi irregolarmente fuori dall'Italia, a causa della sospensione da parte della Francia del trattato di Schengen e del conseguente aumento dei controlli di polizia su entrambi i lati del confine (Amigoni, Aru, Bonnini et al. 2021). Il ritorno dei controlli francesi ha coinciso con un aumento vertiginoso dei respingimenti in Italia di tutte le persone considerate irregolari.

La risposta delle autorità italiane all'aumento del numero delle persone bloccate a Ventimiglia si è affinata nel tempo, coincidendo con lo sviluppo di diverse azioni per la gestione della loro presenza (Aru 2021). In una prima fase, che va dal 2015 al luglio 2016, le misure

adottate dalle autorità sono state caotiche e caratterizzate da crescenti tensioni tra la polizia, i migranti e gli attivisti venuti a sostenere i migranti insieme alla popolazione locale. In questo periodo, la distruzione da parte della polizia dei campi informali dei migranti è diventata un'azione sistematica. Nello stesso frangente, un primissimo campo di soccorso della Croce Rossa in città è stato chiuso perché non più «adatto allo scopo», anche a causa delle sue condizioni fatiscenti dannose per l'immagine della città turistica (Intervista al sindaco, 20/09/2018).

Tra la fine del 2015 e l'estate 2016 (donne e bambini fino al 2017), i migranti hanno trovato rifugio nella chiesa di Sant'Antonio gestita da Don Rito il cui ruolo fondamentale in questa fase è stato riconosciuto informalmente da tutti, non solo dal sindaco, ma anche dalla polizia, che indicava la chiesa ai migranti in cerca d'aiuto (Intervista a M.N., medico della Caritas, 19/11/2018). Ricorda Mujahid:

Abbiamo cercato di occupare un altro spazio, ma ovviamente non l'abbiamo trovato, e poi dopo siamo tornati ancora di nuovo a Vallecrosia, e ci ancora hanno portato indietro, siamo andati in chiesa. Don Rita ha detto: "Venite in chiesa" Siamo andati in chiesa (Intervista a Mujahid, sudanese sotto protezione umanitaria, 02/12/2018).

Al progressivo aumento di un vero e proprio vuoto istituzionale a supporto dei transitanti (Intervista a C., assistente sociale di Oxfam, 01/12/2018), è seguita una fase di "normalizzazione" della situazione a livello urbano che ha comportato l'attivazione di due azioni congiunte e interconnesse.

In primo luogo, la Prefettura ha individuato un sito a più di 4 km dalla città dove aprire il cosiddetto Campo Roja, affidandone la gestione alla Croce Rossa. I seguenti sgomberi in città hanno avuto come scopo il trasferimento i migranti nel campo fuori città, diventato per le autorità (e non solo) il loro unico *spazio legittimo*: «È il principio! C'è un campo, devono stare lì!» (Membro del Comitato di Quartiere «Gianchette», 22/11/2018). L'apertura del campo ha permesso di rispondere alle pressioni di alcuni abitanti del quartiere della chiesa e degli insediamenti informali affinché il quartiere venisse "ripulito", diventando più "sicuro".

In secondo luogo, il governo nazionale ha iniziato a utilizzare la *mobilità forzata*, attraverso una "strategia della decompressione", che (ancora oggi) consiste letteralmente nel «prendere le persone e portarle da un'altra parte» (Gavino 2016), come spiegato dall'allora capo della polizia Franco Gabrielli; i migranti che a seguito di specifici controlli a tappeto non risultano essere richiedenti asilo in provincia vengono portati in pullman negli hotspot del sud Italia (Tazzioli e Garelli 2020). Attraverso tale strategia, i corpi dei migranti vengono dunque disciplinati nello spazio: quelli di coloro che vengono spostati e quelli di chi – per paura di essere trasferiti – si nascondono o evitano situazioni

di eccessiva visibilità, con un obiettivo quindi anche di tipo *ambientale* (Bonnin 2017).

Nell'aprile 2018, lo sgombero dell'ultimo principale campo informale ha segnato il passaggio a una terza fase della governance di quest'area di confine, strettamente legata – come già visto per il caso di Roma – a quanto stava accadendo alle frontiere esterne dell'Unione Europea (UE) e a livello italiano a partire dall'accordo con la Libia e a causa dei Decreti Sicurezza.

I meccanismi di *abbandono* sempre più sistematici per coloro che sono presenti sul territorio hanno portato a un cambiamento nelle motivazioni di permanenza dei migranti a Ventimiglia. Nel corso del 2018, un numero crescente di persone è arrivato nella zona per entrare nel Campo Roja (Assemblea Territoriale, 16/10/2018), l'ultimo in Italia aperto ai migranti indipendentemente dal loro status giuridico. Fino a quel momento, il Campo Roja ha avuto prevalentemente la funzione di gestire la migrazione a livello internazionale sostenendo indirettamente, date alcune sue caratteristiche (es. apertura diurna e accesso per tutti i migranti al di là dello status), l'attraversamento del confine. La nuova attrattività del campo (Intervista con J., operatore di una ONG, 01/12/2018) è coincisa con l'aumento dei dinieghi ad accedervi a causa del timore che il luogo potesse diventare una calamita per i migranti indipendentemente dalla loro intenzione di attraversare il confine (Intervista a S., rappresentante locale del Partito della Lega, 06/11/2018; Incontro territoriale, 16/10/2018). Tra il 2016 e il 2020, l'utilizzo del Campo Roja come *meccanismo di confinamento* lontano dal centro città delle persone in transito (Menghi 2018; Tazzioli e Garelli 2020) e la sua chiusura come *meccanismo di abbandono* per quelle in cerca di alloggio si sono rivelate dunque due forze complementari che inevitabilmente hanno operato sia dentro il, che fuori dal, suo perimetro.

A partire dalla chiusura dell'ultimo grande campo informale nell'aprile 2018, è diventato impossibile ricreare in città campi informali come in passato a causa delle recinzioni che impediscono l'accesso agli spazi. Anche nel caso di Ventimiglia, si è assistito dunque alla comparsa di *insediamenti* più piccoli e nascosti dei precedenti, sparsi in un areale più vasto, il che ha reso più difficile supportare i migranti (Intervista a C., operatrice ONG, 01/12/2018).

Nell'agosto 2020 il Campo Roja è stato ufficialmente chiuso nonostante la pandemia. Tale atto testimonia di come le forme di controllo e abbandono si combinino nel tempo a scapito delle persone irregolarizzate, transitanti e non, con costante violenza (Eule, Borrelli, Lindberg et al, 2019).

CONCLUSIONI

Nel suo studio su Calais, Van Isacker coglie il modo in cui gli stati distruggono gli alloggi informali costruiti dai migranti (spesso supportati

da attivisti) mentre catturano e reindirizzano i migranti «nei circuiti di mobilità controllati dallo stato» (2019). Questo il ruolo, ad esempio, dei campi formali, rappresentati emblematicamente in questo scritto dal caso del Campo Roja o dalle strutture municipali quali i dormitori nella città di Roma. Eppure, il caso italiano mostra anche come sono oggi presenti – grazie a politiche di confine sempre più violente – situazioni di abbandono attivo che, a fronte di una distruzione sistematica dei campi informali autogestiti, lasciano le persone prive di documenti (ma non solo) in una condizione di crescente precarietà, emarginazione e invisibilizzazione (Aru 2021), rendendo questi spazi sempre più effimeri (Minca e Umek 2019) e difficili da supportare (Davies, Isakjee e Dhesi 2017).

Il ritiro attivo dello stato da un sostegno anche minimo e la sua presenza costante attraverso atti di controllo sono espressioni di un regime di confine che attua diverse strategie in opposizione all'autonomia dei migranti. In entrambi i contesti analizzati, la contemporanea presenza di *atti di controllo e abbandono* (Pinelli 2018) hanno minato infatti la condizione di riproduzione sociale incorporata negli insediamenti informali (De Angelis 2019), di fatto togliendo terreno ai migranti. La «capacità dei migranti di formulare una strategia (che sia esplicitamente riconosciuta come tale o meno)» (Squire 2017, p. 261) sembra sempre più ristretta e limitata, anche se naturalmente non azzerata. Questo ridotto «spazio di manovra» (Mainwaring 2019) è legato a un regime di confine che ha trovato continuamente nuovi modi per rafforzare la sua violenza strutturale (Tyner 2017).

BIBLIOGRAFIA

Alexik
(2015) *Prosperare sul disastro. Cronache dall'emergenza sociale permanente*, «Carmilla», <https://www.carmillaonline.com/2015/04/05/prosperare-sul-disastro-cronache-dallemergenza-sociale-permanente3/#fn8-2176>.

Amigoni, L., Aru, S., Bonnin, I., Proglia, G., e Vergnano, C. (eds.)
(2021) *Debordering Europe: Migration and Control Across the Ventimiglia Region*, Springer Nature, Cham.

Aru, S.
(2021) Abandonment, Agency, Control: Migrants' Camps in Ventimiglia, «Antipode», 53 (6), pp. 1619-1638.
(2022) *I had no idea that Europe had internal borders: Migrants' secondary movements' before the EU internal border regime*, «Environment and Planning C: Politics and Space», n. 40 (7), pp. 1421-1436.

Belloni, M., Fravega, E. e Giudici, D.
(2020) *Fuori dall'accoglienza: insediamenti informali di rifugiati tra marginalità e autonomia*, «Politiche Sociali», n. 7 (2), pp. 225-244.

Bock, J.J.
(2018) *Grassroots Solidarity and Political Protests in Rome's Migrant Camps, in Camps Revisited. Multifaceted Spatialities of a Modern Political Technology*, a cura di I. Katz I, D. Martin D. e C. Minca, Rowman and Littlefield International, London, pp. 159-175.

Bonnin, I.
(2017) *Ventimiglia, città di frontiera: perturbazione migratoria del turismo e dispositivi di potere confinario*, «Futuribili. Rivista di studi sul futuro e di previsione sociale», n. 22 (2), pp. 129-143.

Davies, T., Isakjee, A., & Dhesi, S.
(2017) *Violent inaction: The necropolitical experience of refugees in Europe*, «Antipode», n. 49 (5), pp. 1263-1284.

De Angelis, M.
(2019) *Migrants' inhabiting through commoning and state enclosures. A postface*, «Citizenship Studies», n. 23 (6), 627-636.

De Genova, N. e Tazzioli, M. (eds.)
(2016) *Europe/crisis: New keywords of "the crisis" in and of "Europe"*, «Near Futures Online», <http://nearfuturesonline.org/europecrisis-new-keywords-of-crisis-in-and-of-europe/>.

Eule, T.G., Borrelli, L.M., Lindberg, A., e Wyss, A.
(2019) *Migrants before the Law. Contested Migration Control in Europe*, Springer, London.

Gavino, G.
(2016). *Cura "decompressione" per i migranti al confine*, «la Stampa», 9 agosto 2016. <https://www.lastampa.it/imperia-sanremo/2016/08/09/news/cura-decompressione-per-i-migranti-al-confine-1.34818059/>.

Katz, I.
(2016) *A network of camps on the way to Europe*, «Forced Migration Review», n. 51, pp. 17-19.

Mainwaring, C.
(2019) *At Europe's Edge: Migration and Crisis in the Mediterranean*, Oxford University Press, Oxford.

Menghi, M.
(2018) *Intorno alla frontiera: politiche di contenimento e pratiche di mobilità sul confine di Ventimiglia*, «Mondi Migranti», n. 2, pp. 39-60.

Minca, C. e Umek, D.
(2019) *Landscape of precarity and vulnerability: Makeshift refugee camps in the Balkan region*, «Society and Space», <https://www.societyandspace.org/articles/landscapes-of-precariety-and-vulnerability-makeshift-refugee-camps-in-the-balkan-region>.

Montagna, N. e Grazioli, M.
(2019) *Urban commons and freedom of movement. The housing struggles of recently arrived migrants in Rome*, «Citizenship Studies», n. 23(6), pp. 577-592

Newman, D.
(2016). *Contemporary research agendas in border studies: An overview*, in The Routledge Ashgate Research Companion to Border Studies», pp. 55-70.

OpenPolis
(2022) *I decreti sicurezza hanno prodotti effetti opposti a quelli promessi*, «OpenPolis», <https://www.openpolis.it/i-decreti-sicurezza-hanno-prodotto-effetti-opposti-a-quelli-promessi/>

Papadopoulos, D. e Tsianos, V.S.
(2013) *After citizenship: Autonomy of migration, organisational ontology and mobile commons*, «Citizenship Studies», n. 17 (2), pp. 178-196.

Pinelli, B.

(2018) *Control and abandonment: The power of surveillance on refugees in Italy, during and after the Mare Nostrum operation*. «Antipode», n. 50 (3), pp. 725-747.

Squire, V.
(2017) *Unauthorised migration beyond structure/agency? Acts, interventions, effects*, «Politics», 37 (3), pp. 254-272.

Tazzioli, M. e Garelli, G.
(2020) *Containment beyond detention: The hotspot system and disrupted migration movements across Europe*, «Environment and planning D: society and space», n. 38 (6), pp. 1009-1027.

Tyner, J.
(2017) *Violence*, in *The Wiley Blackwell Companion to Political Geography*, eds. J. Agnew, V. Mamadouh, A. J Secor e J. Sharp, Wiley Blackwell, Oxford, pp. 114-126.

Van Isacker, T.
(2019) *Bordering through domicile: spatializing citizenship in Calais*, «Citizenship Studies», n. 23 (6), pp. 608-626.

Villa, M.
(2018) *I nuovi irregolari in Italia*, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/i-nuovi-irregolari-italia-21812> <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/i-nuovi-irregolari-italia-21812>

Tutti i link di questo articolo si intendono consultati l'ultima volta il 5 dicembre 2022.